



**Istituto Regionale di Studi sociali e politici “A. De Gasperi” - Bologna**

40138 Bologna Via Scipione dal Ferro, 4 – Tel. 3403346926  
www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it  
istituto@istitutodegasperibologna.it

■ Aderente a "Costituzione Concilio Cittadinanza. Per una rete tra cattolici e democratici" ([www.c3dem.it](http://www.c3dem.it))

***“Il cattolicesimo democratico nell’attuale stagione politica ed ecclesiale” - Bologna, 21 novembre 2015 - Intervento di Domenico Cella, Presidente dell’Istituto De Gasperi - Bologna***

**1. Chiesa e cattolici democratici**

Credenti e non credenti, democratici o conservatori, stiamo un po’ tutti prendendo le misure della Chiesa di Papa Francesco. Il suo discorso del 10 novembre alla Chiesa italiana riunita in convegno a Firenze chiuderebbe di fatto, secondo alcuni, la lunga stagione del “ruolo guida della Chiesa nella società” e soprattutto del protagonismo anche politico dei Vescovi che prese avvio, nel 1985, al Convegno nazionale di Loreto, venne confermato nel 1995 al Convegno di Palermo e poi, nel 2006, al Convegno di Verona.

L’unica forza trainante è il Vangelo, dice Papa Francesco, e la comunità cristiana è “popolo e pastori *insieme*”. Proprio dopo avere pregato Dio “perché protegga la Chiesa da ogni surrogato di potere, d’immagine, di danaro” ed anzi dopo avere messo in guardia dal negoziare “la propria fetta della torta comune” (parole sue!), alla Chiesa Papa Francesco raccomanda (e *in maniera speciale*) “capacità di dialogo e di incontro” per il bene comune di tutti. “Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell’ampio dialogo sociale e politico”.

Insomma, un momento particolarmente incoraggiante per chi ama la Chiesa ma anche la comunità, il popolo, la democrazia. Il salto dal balcone, tuttavia, difficilmente potrà essere una iniziativa puramente individuale; c’è da chiedersi di quale metodo si avvarrà la Chiesa italiana per alimentare chi desidera fare il salto.

La memoria corre al primo Convegno nazionale della Chiesa italiana, Roma, novembre 1976, dal titolo “Evangelizzazione e promozione umana” (presieduto dall’Arcivescovo di Bologna Card. Antonio Poma). Tempi, quelli, di un crescente pluralismo delle opzioni politiche dei credenti, tanto esigente da richiedere quella autorevole messa a fuoco ecclesiale. Se confrontiamo quei tempi con i nostri, potremmo riconoscere, sinteticamente, che le opzioni politiche, tutte, si sono prima sovrapposte, omologandosi hanno perso vigore e, quasi sciogliendosi, hanno lasciato il campo aperto, anche nella comunità credente, ad un generale disorientamento e disimpegno per la società e specialmente per la politica. Anche noi cattolici democratici partecipiamo di questo vuoto ma anche noi possiamo attingere alla Chiesa di Papa Francesco e alla sua speranza.

Achille Ardigò, in un saggio del 1978 (“Fede e politica nelle posizioni della cattolicità contemporanea”) individua nel Convegno ecclesiale del 1976 una “luminosa” attuazione della metodologia proposta dal Paragrafo 4 della Lettera Apostolica di Paolo VI *Octogesima Adveniens* (1971).

Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili dell’Evangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell’insegnamento sociale della chiesa (...). Spetta alle comunità cristiane individuare, con l’assistenza dello Spirito Santo – in comunione coi Vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà – le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi”.

Al Convegno del 1976 Mons. Filippo Franceschi, tra i criteri di un corretto pluralismo politico opzionale dei credenti in linea con la metodologia dell’*Octogesima Adveniens*, indica il rapporto con la comunità di Chiesa locale, considerata sia come punto di riferimento che come luogo di confronto anche per fini storici di bene comune (senza ovviamente pregiudicare l’autonomia e la dignità delle sedi direttamente sociali e politiche). Chiarisce Ardigò nel suo saggio che si tratta di un criterio problematico per quanti operano secondo la linea della distinzione dei piani (spirituale, temporale, spirituale che tocca il temporale), cioè proprio per noi cattolici democratici. Un criterio però imprescindibile, perché “è proprio dal far crescere la comunità di chiesa locale, attorno al Vescovo, come luogo sensibile al bene comune storico che può nascere, lo sappiamo anche per esperienza, il superamento della più che secolare separazione tra gerarchia e laici, e cioè anche il crescere dello spazio ecclesiale proprio dei laici, spazio ecclesiale che, al limite, deve essere tanto maggiormente richiesto ed esteso quanto maggiore sarà la dispersione di opzioni politiche dei laici credenti” e, aggiungo io, quanto maggiore il disorientamento generale e il disimpegno rispetto a qualunque opzione politica.

Papa Francesco aiuta ma il processo (che riguarda un popolo) è lungo e complesso. Saranno anche queste le problematiche e le esigenze da sottoporre ai nostri Vescovi, specialmente ai nostri *nuovi* Vescovi?

## 2. Cultura costituzionale e cattolici democratici

Ma i cattolici democratici hanno una ulteriore problematica e direi quasi una urgenza, loro propria e distintiva: l’agibilità e la continuità del patrimonio politico-culturale storicamente investito nella Costituente e nella Costituzione della Repubblica da grandi politici cristiani, da grandi democratici. A costo di apparire fazioso ma per non essere incolore e timido, quel patrimonio che tiene intimamente insieme gli articoli 2 e 3 della Costituzione (diritti inviolabili dell’uomo e principio di eguaglianza) e l’articolo 4 (diritto al lavoro, che sarà pure un diritto potenziale, ma prefigura il corrispondente dovere della Repubblica per la piena occupazione, tra i suoi più alti).

In tempi di *Jobs Act* e di penetrazione così capillare del pensiero e delle politiche liberal-liberiste, sembra quasi una chimera ed è comunque un problema anche solo di trasmissione della memoria, nella rottura tra le generazioni che sta dentro a tanta equivoca modernità.

Aggiungo, dalla testimonianza resa da Aldo Moro, l'intuizione della "compiuta democrazia dell'alternanza", così lontana in questi tempi di trasformazione "centrista" del sistema partitico e di consolidamento artificiale ai fini del governo di minoranze maggiori ma sempre minoranze (*Italicum*), nell'esplosione dell'astensione dal voto e della sfiducia.

Abbiamo fatto tra cattolici democratici qualche pur interessante esperienza di contatto e di comunicazione. Non converrebbe, anche solo su terreno politico-culturale, dare vita a qualcosa di più robusto?